



Fazi Editore

Poesia «Il fico nella fortezza», raccolta di liriche di Claudio Damiani

# Natura sacra, parola fraterna

Stefano Lecchini

■ C'è una sola voce, nella poesia italiana contemporanea, capace di parlarci di semplicità, di gentilezza, di naturalezza (e di bontà, questa parola che resiste in barba a tutti i tentativi di demistificarla, e che forse solo i bambini ormai sanno comprendere), riuscendo miracolosamente e invariabilmente semplice, gentile, naturale (e buona): è la voce di Claudio Damiani.

Da una trentina d'anni, dai tempi delle prime composizioni apparse su «Braci» e «Prato pagano» e delle prime, indimenticabili plaquettes, Damiani ci si offre con l'assoluta lealtà di un timbro inconfondibile, ove anche il prosastico riesce ad ammantarsi di incanto, e ove la lezione di due maestri ineludibili come Orazio e Pascoli (questi sono gli autentici referenti, ancor prima e ancor più di Penna o Saba) viene declinata in una lingua piana, tenera e profonda, antica e contemporanea, felice di poter dar del tu al mondo - e a tutti i mondi possibili che l'universo ospita con le loro presenze minime e sterminate, sempre diverse: dall'atomo di idrogeno al cielo stellato.

La crisi e i roveli (comprese le fumisterie concettuali) del moderno non vengono ignorati: ma sono superati, d'istinto, a tutto vantaggio dello splendore umile e indistruttibile di una saggezza che giunge da lontano, sulle ali della quale ricomporre, di giorno in

giorno, quell'armonia che credevamo infranta.

Anche nella raccolta appena uscita («Il fico sulla fortezza», Fazi, con risvolto, complice e intenso, di Emanuele Trevi), Damiani torna a percorrere i luoghi che hanno fatto la sua vita e la sua poesia - la Puglia dell'infanzia, i colli e i monti sabini, la campagna vicino a Roma. Questo percorrere e ripercorrere i luoghi domestici con passo quieto e luminoso, anche quando la luce del giorno si incrina nell'ombra del tramonto, ci mostra subito, ad apertura di libro, il senso di ciò in cui Damiani crede con tutto se stesso (volgendo le spalle, con gesto di inequivocabile spontaneità, alle sirene del nichilismo e del «sospetto» che pure, di tanto in tanto, vorrebbero ghermirlo).

Siamo al cuore di questa poesia: lo stare mentre si va, l'andare mentre si sta, in una fraterna comunione con tutti gli esseri (perché «tra viventi e non viventi non c'è poi tanta / differenza») - al modo di una strada che «prima di una curva ha un'espressione / e dopo la curva un'altra».

«Il fico nella fortezza», che giustamente intitola il libro, ne è l'esempio discreto e supremo. Così simile alla Luna, che sta tranquilla e luminosa risplende, senza curarsi della sua bellezza ma paga del suo andare sempre uguale e insieme sempre diverso, anche questa voce ci appare ogni volta identica a se stessa - e ogni volta fresca di invenzioni e di sorprese. Eppure mai, forse, come in quest'ultimo libro, Damiani si era spin-

to così in là nel ricomprendere in un unico abbraccio tutte le forme dell'esistere - l'uomo, i cani, i pappagalli, le formiche, gli uccellini, le lucertoline, ma anche le rocce, gli alberi, gli astri e le brezze che ci ristorano e ci invitano al riposo, gli atomi e persino le infinite particelle elementari in cui si scompongono -; mai era giunto così radicalmente e lievemente a contemplare la morte, il finire di ogni cosa, come evento «naturale»: «E se morire non fosse una cosa speciale / ma un accidente normale, / se morissimo come le mosche, / come le foglie d'autunno / a un minimo soffio di vento?». E tutto questo, una volta di più, in versi che germogliano e respirano senza fatica, anche quando sono spinti all'invettiva contro chi attenta all'equilibrio e all'armonia: perché la poesia, questa morbida rete di similitudini che stringe insieme le cose più lontane e vede l'anima anche in ciò che apparentemente è inanimato, ci visita, va e viene in noi come l'onda di un dolce dormiveglia.

Possiamo invocarla con studio, pazienza e amore: ma, come sapeva Parise, poi la sua onda va e viene quando vuole lei. Se ci si lascerà cullare e dondolare da quest'onda, se ci sapremo fermare per farci portare dal suo tempo, se impareremo l'arte di «andare a tempo» e di abbandonarci al tempo, anche la morte sarà soltanto un andar via, felici, alla deriva - e non farà paura. ♦

■ Il fico nella fortezza  
Fazi, pag. 129, € 12,00

